



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

N° 17, 1 | 2014

Periferie. Cultura, economia, politica

Cecilia Bergaglio, *Dai campi e dalle officine. Il Partito comunista in Piemonte dalla Liberazione al “sorpasso”*

Michelangela Di Giacomo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/1148>

DOI: 10.4000/diacronie.1148

ISSN: 2038-0925

Editore

Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale

Michelangela Di Giacomo, « Cecilia Bergaglio, *Dai campi e dalle officine. Il Partito comunista in Piemonte dalla Liberazione al “sorpasso”* », *Diacronie* [Online], N° 17, 1 | 2014, documento 16, Messo online il 01 mars 2014, consultato il 24 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/1148> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.1148>

Creative Commons License

16/

RECENSIONE:

Cecilia BERGAGLIO, *Dai campi e dalle officine. Il Partito comunista in Piemonte dalla Liberazione al “sorpasso”, Torino, Edizioni SEB27, 2013, 203 pp.*

a cura di Michelangela DI GIACOMO *

Il volume di Cecilia Bergaglio, opera prima frutto del riconoscimento della dignità di stampa della tesi di laurea specialistica dell'autrice, fornisce un originale panorama del Partito comunista in Piemonte lungo il trentennio che si apre con il 1946.

Il primo punto a favore del lavoro è che esso ridimensiona quell'immagine del Piemonte appiattito su Torino che ha fatto parte di tanta storiografia e che ha prodotto una deformante lente di ingrandimento rispetto al peso della classe operaia nel sistema sociale¹ – e dunque politico – dell'area. Il Piemonte, sottolinea la Bergaglio, è – ed è stato – un composto disomogeneo di strutture produttive, di culture e mentalità che ha dato luogo negli anni a tanti diversi partiti comunisti, pur riuniti sotto l'unica bandiera del Pci². Soprattutto, come emerge dal libro, i vari “Piemonti” sono stati strutture dinamiche, alle cui trasformazioni il Pci ha dovuto adattarsi, con cui ha dovuto confrontarsi. E, dunque, che occorre studiare lungo un arco temporale di almeno un trentennio

Osservazioni, queste, che l'autrice ricava da una meticolosa raccolta e comparazione di dati quantitativi provenienti dalle singole Federazioni provinciali e dall'Istat, e che le consentono di verificare quanto il Pci, nelle differenti realtà, sia stato in grado di

¹ La bibliografia su Torino è sterminata. Riferimenti fondamentali: TRANFAGLIA, Nicola (a cura di), *Storia di Torino*, 9 voll., Torino, Einaudi, Torino, 1997-1999; CASTRONOVO, Valerio, *Torino*, Roma-Bari, Laterza, 1987. Tra le più recenti, sul Pci torinese: LEVI, Fabio, MAIDA, Bruno, (a cura di), *La città e lo sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2002; MAIDA, Bruno (a cura di), *Alla ricerca della simmetria*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004.

² Un punto di partenza sulla molteplicità degli aspetti del movimento operaio piemontese: AGOSTI, Aldo, BRAVO, Gian Mario, *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, 4 voll., Bari, Di Donato, 1979.

modellarsi sul tessuto sociale in cui si trovava a lavorare, di aderirgli, di rappresentarlo e dunque di espandersi. Da un approccio preminentemente sociologico e sociografico – che è il secondo punto di forza di una ricerca che rimane storica pur usando strumenti propri di altre discipline – risulta una fotografia composita del Pci. Un partito che, pur partendo da posizioni radicate nella classe operaia in quasi tutte le aree del Piemonte, ha saputo però in alcune di esse seguire i processi di terziarizzazione e dunque stabilire canali di dialogo e di attrazione con classi e ceti non immediatamente di riferimento. Per tale ragione, per quella che l'autrice definisce la sua "plasticità", il Pci è stato una grande esperienza collettiva, un canale di integrazione unico nell'esperienza dell'Italia repubblicana: svincolarsi dai canoni di certa letteratura che lo ha descritto come un corpo unico e calarsi nelle singole realtà locali è dunque un punto di osservazione che la più recente ricerca storica sta valorizzando³ – terzo aspetto da segnalare a favore del lavoro della Bergaglio – per comprendere appieno la natura della militanza comunista, che è andata ben al di là della semplice aderenza ideologica.

Questo volume dunque si domanda quali siano stati i fattori che hanno spinto persone, individui, dall'esperienza umana diversa, a riconoscersi in una determinata entità politica dalle forti caratteristiche identitarie e ad impegnarsi attivamente in essa con una costante azione militante nelle urne o fuori di esse. Proprio l'analisi sociografica di otto federazioni del Pci piemontese ha consentito sostanzialmente all'autrice di rispondere che la pluralità dei "Pci" possibili – prodotti dalle diverse realtà sociali in cui operava – sia stata la chiave di volta della sua capacità di attrazione. E che tuttavia non sempre questa capacità si è dispiegata con la giusta sincronia rispetto ai fenomeni sociali, finendo dunque per creare una discrasia tra evoluzione elettorale ed evoluzione organizzativa e tra riferimenti analitici e dati di fatto.

Il libro si articola in una lunga introduzione – in cui si presenta dettagliatamente la frammentata e discontinua realtà archivistica relativa alle federazioni provinciali piemontesi; un'articolata analisi delle curve di iscritti e consensi elettorali delle otto federazioni oggetto di studio – valutando il movimento delle adesioni in relazione alle congiunture politiche internazionali, nazionali e locali; una dettagliata rassegna della composizione sociale della militanza; una larga parte di descrizione del caso cuneese,

³ Sugli studi regionali recenti sul Pci si veda il panel *Le periferie del Pci: locale e nazionale nelle territorialità del* Presentato ai Cantieri Sissco, Salerno, 10-12 settembre 2013, coordinato da L. Masella, con contributi di V. Vetta, *Comunisti pugliesi fra partito, territori e amministrazioni locali negli anni della segreteria Berlinguer (1972-1984)*; N. Dines, *L'eterno abietto? Il PCI/PDS e le classi popolari napoletane (1968-1998)*; S. Giordani, *La base e il vertice. Il PCI in Emilia-Romagna negli anni del compromesso storico (1972-1979)*. Mi permetto di citare anche il mio intervento nella stessa sede: *Alla prova dell'immigrazione. Appunti su PCI e amministrazione comunale a Torino 1945-1985*.

con una densa comparazione con le altre aree del Nord Italia (in particolare il Veneto); e infine una rassegna della letteratura esistente sui concetti di “provincie bianche” e di “subculture”. A conclusione, una breve bibliografia dei testi principali per lo studio del Pci in Italia e in Piemonte, sottolineando la scelta di selezionarne alcuni, meno di quanti evidentemente usati per la strutturazione della ricerca.

Per quanto riguarda il panorama degli archivi piemontesi, l'autrice evidenzia una diffusa lacunosità del materiale disponibile, che attribuisce al “clima di confusione” che ha accompagnato la svolta del post-1989. Segue una breve nota metodologica sul trattamento informatico dei dati quantitativi e sull'organizzazione di un database per l'analisi di questi. Sull'analisi del consenso e degli iscritti, Cecilia Bergaglio segnala che già nel primo decennio dopo la svolta di Salerno, quando pure le adesioni sembrano aumentare un po' ovunque con ritmo celere, in realtà si andava stratificando una diversificazione nella distribuzione geografica delle iscrizioni – con un vero e proprio crollo nell'area del triangolo industriale. Una regressione giustificata dalle trasformazioni sociali imponenti provocate dal “miracolo economico”: trasformazioni che, da un lato cambiano il volto degli iscritti, rendendo il loro obiettivo non il socialismo, ma la vittoria elettorale, e che, dall'altro, il Pci non sa cogliere. Così, all'interno dell'area piemontese, il Pci perdeva voti a Torino – per ragioni di repressione anti-operaia che si radicavano nella congiuntura nazionale e internazionale – e soprattutto nelle campagne torinesi, in cui mai fu possibile per il partito radicare una struttura funzionale. Mentre crescevano le aree della piccola industria e impresa agricola, evidenziando così, come il Piemonte non finisse a Torino. In questa fase, nota l'autrice, si verificò la massima attività del Partito nelle aree rurali del Piemonte, con il fine di “inventarsi” un altro partito tra le colline.

Per quanto concerne la composizione sociale, lo studio della Bergaglio si mostra assai composito: poco senso avrebbe riassumerlo per quanto esso sia utilissimo a chi intenda approcciarsi allo studio dell'area piemontese. L'idea di fondo è quella di valutare non solo quali fossero le identità socioprofessionali della base del Pci nelle varie aree del Piemonte, ma anche quali siano state le diverse e mutevoli strategie adottate dal partito per radicarsi nelle diverse aree. Per far ciò, l'autrice formula una ricostruzione sintetica della struttura socio-economica delle varie aree, per avere un quadro di riferimento. Segnalando come Istat e Pci abbiano seguito griglie diverse per la rilevazione di tali dati sociografici e deducendone dunque una differente percezione dei due soggetti rispetto alla società: ad esempio, l'aggiunta di varie categorie professionali è letta come indice della progressiva comprensione delle trasformazioni sociali verificatesi negli anni Cinquanta-Sessanta.

Opportuno, data la rilevanza che ha voluto attribuirle l'autrice, spendere due parole sul caso di studio privilegiato: la provincia di Cuneo. Alla cui realtà, per la presenza di dati più consistenti, di fonti meno frammentarie e più omogenee, viene dedicata gran parte del volume. Con una notevole conoscenza della lettura storiografica e socio-politologica di riferimento, si definiscono le ragioni per cui, a tutti gli effetti, il cuneese può definirsi una "regione bianca", chiarendo i termini in cui utilizzare i concetti di "subcultura" ed analizzando le più o meno valide strategie adottate dal Pci per uscire dalla marginalità cui era relegato. Ampio spazio è dedicato alla proposta politica del Movimento di Rinascita, elaborata nel 1954 e rivolta a sfidare l'egemonia democristiana nei consensi dei contadini e piccoli proprietari terrieri. Una vera e propria sfida lanciata alla Coldiretti per intercettare le esigenze di uno strato sociale che era stato sostanzialmente abbandonato a favore di un *focus* sul nucleo duro di consensi provenienti dalla Snos di Savigliano o dalla Ferrero di Alba, del tutto insufficienti a permettere un reale radicamento del partito in un'area che continuava ad essere in gran parte agricola o terziaria nei suoi centri principali. Una proposta che rispecchia – e in parte anticipa – la generale tendenza del Pci in quegli anni a slegarsi dalle posizioni classiste per andare ad analizzare le realtà concrete. A distruggere le ambizioni legate al successo della proposta di Rinascita, in grado di mobilitare vaste masse e di costringere la Dc a una posizione trainata anziché trainante, arrivano però i grandi eventi della politica nazionale e internazionale: il 1956 con il suo strascico di contrasti interni al Pci. Tanto più acuiti nel cuneese dalla presenza carismatica di Antonio Giolitti, che appare come l'unico portavoce delle esigenze dell'area in Parlamento e sulle cui posizioni si sposteranno molti al momento della sua uscita dal Pci. Un partito tornato operaista saprà riguadagnare consensi solo all'inizio degli anni Settanta, quando il riesplodere delle proteste operaie e l'insoddisfazione di molta parte dell'elettorato per l'attività governativa del Psi ricollocano il Pci al centro della scena sociale ed elettorale. Il fatto che nel 1976 il Pci diventasse davvero un avversario temibile per la Dc, non era perciò risultato scontato, e presto si rivelò essere un alquanto effimero risultato.

L'autrice definisce il suo lavoro come un semplice punto di partenza. Effettivamente, si tratta di un lavoro su cui innestare ricerche di taglio più propriamente "storiografico", ma del tutto originale e che apre un altro piccolo cammino in quel panorama di *regional studies* applicati al Pci cui si faceva riferimento all'inizio. La descrizione minuziosa di dati e metodi può rendere a tratti ostica la lettura di una ricerca che invece spazia agevolmente dal micro al macro, dal locale all'internazionale. Una descrizione che, però, al contempo, rende il volume uno strumento di base di alto valore e ne è, perciò, nodale punto di forza.

* L'autore

Michelangela Di Giacomo si è addottorata presso l'Università di Siena; è Borsista presso l'Institut d'Estudis Catalans di Barcellona, è Cultore della materia presso il Dispi-Università di Siena. Ha vinto con le sue tesi il premio della Presidenza della Repubblica/Fondazione Spadolini nel 2012 e di quello del Senato della Repubblica nel 2009. È autrice del volume *Da Porta Nuova a Corso Traiano. Movimento operaio e immigrazione meridionale a Torino. 1955-1969* (Bologna, BUP, 2013). Ha pubblicato saggi sulle riviste «Storiografia» (2009), «Studi Storici» (2010), «Memoria e Ricerca» (2012), «Historia, Trabajo y Sociedad» (2013).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#DiGiacomo> >

Per citare questo articolo:

DI GIACOMO, Michelangela, «Recensione: Cecilia BERGAGLIO, *Dai campi e dalle officine. Il Partito comunista in Piemonte dalla Liberazione al "sorpasso"*, Torino, Edizioni SEB27, 2013, 203 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Periferie. Cultura, economia, politica*, 29/03/2014,
URL: < http://www.studistorici.com/2014/3/29/digiacom2_numero_17/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.